

VEXILLA ITALICA



80

Gennaio-Giugno 2015
CENTRO ITALIANO STUDI VESSILLOGICI

INSEGNE, VESSILLI E SIMBOLI NELL'ANTICA ROMA. 1

FLAVIO LIVIO MARCHETTO

L'ESERCITO ROMANO, formidabile strumento di conquista che permise a Roma di estendere il suo dominio sulla maggior parte delle terre allora conosciute, era strutturato, per quanto riguarda le forze di terra, in legioni affiancate da truppe ausiliarie, mentre sul mare dominava la flotta. L'esercito era molto disciplinato e il suo principale punto di forza era l'urto della fanteria. Le legioni avevano una rapidità di movimento superiore rispetto ai nemici perché lo Stato di Roma si era dotato all'interno dei suoi confini di una efficiente rete di strade¹ che consentiva di spostarsi in tempi molto rapidi per l'epoca. Nel periodo del medio impero l'esercito romano arrivò perfino a 500mila effettivi e controllava un *limes* di circa diecimila chilometri.

Le insegne e i vessilli delle legioni segnarono uno dei punti d'inizio della tradizione vessillologica e araldica europea e ancora oggi se ne possono ritrovare gli effetti.

Il **signifero** (*signifer*) era il militare incaricato di portare e proteggere le insegne (*signa*). L'insegna era un vessilloide, in genere un oggetto metallico riprodotto simboli religiosi od onorifici applicato su un'asta che il signifero portava in modo che fosse ben visibile a tutti sia in marcia che in battaglia. L'insegna era considerata sacra e, se sottratta in combattimento dal nemico, la si doveva riconquistare. Poiché esistevano importanti e particolari insegne, anche il signifero prendeva una denominazione specifica relativa al simbolo trasportato.

L'**aquilifero** (*aquilifer*) portava l'insegna dell'aquila. Essa era presente in ogni legione dopo la riforma militare di Caio Ma-

¹ In latino *strata*, dal verbo *sternere*, «stendere», «spianare», «lastricare», significati che riconducono alla tecnica costruttiva, consistente nella stratificazione di vari materiali. Il vantaggio era la resistenza nel tempo e la possibilità di compiere viaggi confortevoli in tempo brevi.

rio nel 104 a. C., che – secondo quanto riferisce Plutarco² – mise ordine nelle insegne che mostravano animali vari (lupi, cinghiali, orsi). Caio Mario dispose che l'aquila fosse il simbolo dell'esercito, della religione e dello Stato di Roma e perciò ogni legione doveva obbligatoriamente avere anche un'aquila sulle insegne. L'aquila nella mitologia era sacra a Giove; volando altissima era considerata molto vicina agli dei e per questo, massima espressione di divinità e sovranità.



fig. 1. L'*aes signatum*

Il primo esempio con l'immagine dell'aquila è l'*aes signatum* (fig. 1)³ una moneta a forma di lingotto di bronzo, coniatata dalla zecca di Roma nel periodo 280-270 a.C. L'aquila è rappresentata al volo spiegato con la testa rivolta a destra e afferrante con gli artigli un fascio di fulmini. Sull'altro lato figura Pegaso, il cavallo alato, e la scritta ROMANOM.

L'aquila era per lo più raffigurata al volo naturale con il corpo orizzontale e le ali rivolte verso l'alto. Tale appare di frequente sulle monete, come ad esempio sul verso del denario di C. Valerio Flacco (82 a.C.), così come sul denario del 32 a.C. dedicato alla *Legio III Cirenaica*, e sull'aureo del 193 d.C. che com-

² PLUTARCO, *Vite parallele*, capitolo della vita di Caio Mario.

³ MICHAEL H CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge University Press, Londra, 1974, vol. 1, p. 131 rif. A/1a; immagine vol 2, tav. A n. 4/1a; anche in JOHN P.C. KENT, BERNHARD OVERBECK, ARMIN U. STYLOW, *Die Römische Münze*, Hirmer Verlag, Monaco, 1973, tav. 1.2.

avuto origine tra i Sarmati e i Parti, e che sia stata impiegata dai romani quando i Sarmati e i Daci fornirono truppe ausiliarie nel II secolo d.C. durante il regno dell'imperatore Traiano. Il *draco* era tipico della cavalleria; quando soffiava il vento si muoveva come un serpente e, grazie a un dispositivo collocato nella bocca, emetteva una sorta di fischio⁹. Una testa di *draco* del III secolo d.C. perfettamente conservata (fig. 7), è stata rinvenuta in Germania vicino al forte di Niederbieber, sul Reno. Altri esempi si possono osservare sulla Colonna Traiana (113 d.C., fig. 8), su un bassorilievo rinvenuto in Gran Bretagna e conservato al Grosvenor Museum di Chester (fig. 9) e sul verso di una moneta dell'imperatore Decio (249-251 d.C.) che reca sul recto una personificazione della provincia Dacia (fig. 10).

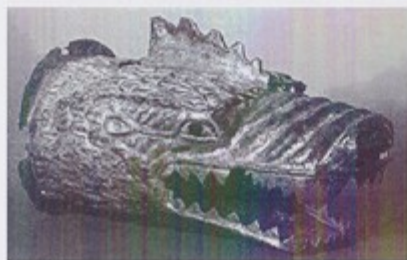


fig. 7



fig. 8



fig. 9



fig. 10

⁹ Cfr. WHITNEY SMITH, *Le bandiere: storia e simboli*, 1975, Milano, p. 17 e ALFRED ZNAMIEROWSKI, *The world encyclopedia of flags*, New York, 1999, p. 9.

Il **vessillario** (*vexillarius*), o vessillifero (*vexillifer*), era colui che portava il vessillo (*vexillum*)¹⁰. Ogni legione ne aveva circa un centinaio, di vario genere. Il vessillo proprio della legione recava la scritta abbreviata LEG che stava per *legio*, accompagnata dal numero, dal nome, dall'eventuale epiteto abbreviato e dall'immagine dell'animale rappresentativo¹¹. Alcuni vessilli mostravano immagini sacre, solitamente la dea Vittoria, alata posta su un globo, con un ramo di palma nelle mani e una corona d'alloro.



fig. 11

La legione era costituita da coorti (dieci) e da corpi ausiliari¹²; ogni singola unità aveva il proprio vessillo con il nome della legione, la sigla COH (*cohors*) e il numero. Il *vexillum* era costituito da un'asta con in cima una traversa sulla quale era cucito un piccolo panno quadrato di lino grezzo, il più delle volte di color rosso porpora¹³, ricamato in oro. In genere, il lato inferiore aveva una frangia dorata e alle estremità della traversa erano appese due cravatte con funzione decorativa. Il vessillo è l'unica fra le insegne romane che può definirsi «bandiera» e non «vessilloide».

¹⁰ Cfr. MARCUS E.V. SCHMÖGER, «The Roman vexillum», *Proceedings of the XX International Congress of Vexillology*, Stoccolma 2003.

¹¹ Esempi di abbreviazione: AVG = Augusta, ADI = *Adiutrix*, ITAL = *Italica*, FL = *Flavia*, CL = *Claudia*, PART = *Parthica*, MIN = *Minerva*, GEM = *Gemina*, VLP = *Ulpia*, ecc. Legioni diverse potevano avere lo stesso animale (reale o fantastico).

¹² Particolari unità ausiliarie a carattere temporaneo erano le *vexillationes*. Nel tempo le loro funzioni mutarono e verso il III secolo d.C. col termine *vexillatio* si indicava la cavalleria.

¹³ Una fonte isolata della fine del IV secolo d.C. (SERVIO MARIO ONORATO, *Vergilii Aeneidos commentarius*, 8, 1) riporta il colore azzurro per i vessilli della cavalleria.

La **fig. 11** mostra un vessillo tenuto da una figura femminile (personificazione di una provincia romana) su un bassorilievo del 145 d.C., proveniente dal tempio di Adriano a Roma e conservato nei Musei Capitolini.

Un antico vessillo di lino grezzo databile alla fine del II inizio III secolo d.C. fu ritrovato in una zona imprecisata dell'Egitto ed è conservato al Museo Puškin di Mosca (**fig. 12**). È quasi quadrato (cm 47 x cm 50), con traccia della frangia all'estremità inferiore; nell'orlo superiore è inserita una canna di palude per conferire rigidità mantenendo la leggerezza. Sul fondo rosso è dipinta la dea Vittoria sopra un globo, con una corona d'alloro nella mano destra e un ramo di palma nella sinistra. Ai quattro angoli presenta dei disegni riconducibili alla lettera latina «L» o alla lettera greca «Γ», decorazione tipica dell'epoca, giustappunto detta *gammadia*.

Occorre infine osservare che il *vexillum* non era solo una bandiera a carattere militare, ma era usato anche da varie corporazioni, in specie religiose e di giovani. Il cosiddetto «affresco del tribuno» (**fig. 13**), del 239 d.C., conservato nella Yale University Art Gallery, mostra una funzione religiosa celebrata sotto un vessillo rosso con bordo giallo su tutti i lati e frangia sul lato inferiore. Era dipinto sul muro del tempio dell'antica città di Dura Europos oggi in Siria presso Al-Salihyah sull'Eufrate a 40 km dal confine con l'Iraq. E in un affresco degli inizi del III secolo d.C. proveniente da Ostia e conservato nei Musei Vaticani (**fig. 14**), alcuni fanciulli trainano il *carrus navalis* nella processione di Iside¹⁴, e alzano un particolare vessillo che reca sopra la traversa tre piccoli busti.

Il **labarifero** (*labarifer*) portava il labaro (*labarum*) che aveva la struttura base del *vexillum*, un'asta pulita con in cima una traversa e il drappo porpora con ricami in oro. L'imperatore

¹⁴ Il culto di Iside, dea della maternità e protettrice dei naviganti, fu importato a Roma dall'Egitto ed ebbe grande fortuna in tutto l'impero. La tradizione della sfilata del «carro navale» di Iside si perpetua ancor oggi, nel periodo del carnevale sul lungomare ostiense.



fig. 12



fig. 13



particolare di fig. 13



fig. 14



fig. 15



fig. 16

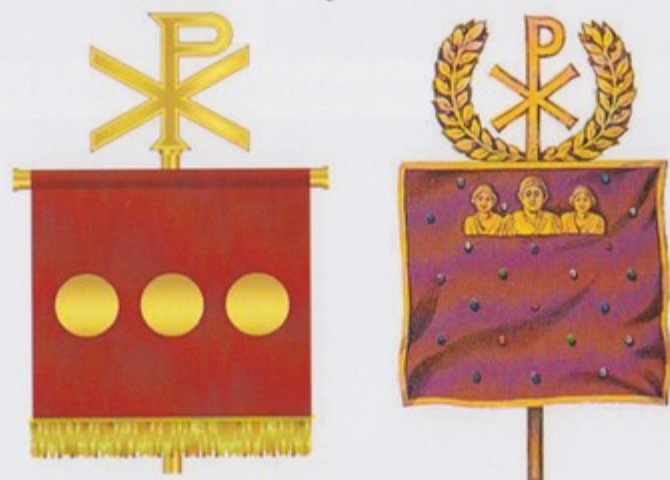


fig. 17 – Ricostruzioni del labaro dalla moneta di fig. 16 (a sinistra) e dal racconto di Eusebio fatta da Whitney Smith (*Le Bandiere: storia e simboli*, op. cit., p. 60), a destra.

Costantino I il Grande, avrebbe introdotto l'uso del labaro¹⁵ per le legioni quando il 28 ottobre 312 sconfisse e uccise il rivale Massenzio nella Battaglia di Ponte Milvio (detta anche «di Saxa Rubra», se si indica il luogo dove cominciò anziché quello dove finì). Sul labaro c'era il *crismon*, cristogramma relativo a Gesù Cristo e unico segno di chiara estrazione cristiana che non riprende altre tradizioni. Era composto da due lettere greche sovrapposte, X (chi) P (rho), iniziali di Cristo (ΧΡΙΣΤΟΣ). Ancor oggi è usato dalla cristianità¹⁶.



Il primo *crismon* che ci è pervenuto è del 315 ed è su medaglione¹⁷ argenteo di Costantino coniato dalla zecca di Ticinum (Pavia). Vi è raffigurato il volto dell'imperatore con il *crismon* posto sull'elmo al centro della fronte. Lo scultore dovette rappresentare la testa di Costantino ruotata di un quarto per render visibile il diadema. Il *crismon*, oltre che segno cristiano, era da intendersi primariamente come simbolo della *virtus* dell'imperatore, cioè delle sue qualità di uomo, e, secondariamente, come simbolo apportatore di buona sorte. Dietro alla spalla sinistra di Costantino si scorge una croce ansata, o croce egizia¹⁸. La scritta

¹⁵ WHITNEY SMITH, *op. cit.*, pag. 60.

¹⁶ «Cristo» significa «unto» ed è la traduzione della parole ebraica *messiah*, diventata in italiano «messia». Il *crismon* è anche raffigurato affiancato dalle lettere greche Α (alfa) e Ω (omega) la prima e l'ultima dell'alfabeto, che indicano il figlio di Dio come principio e fine del tutto.

¹⁷ ADRIANO SAVIO, *Monete Romane*, 2012, Usmate Velate, pag. 11 e 274.

¹⁸ In Egitto era detta *ankh*, la «chiave della vita», un simbolo antico e molto radicato, uno dei pochi che il cristianesimo non cancellò e che invece riutilizzò.

sul verso SALUS REIPUBLICAE presenta Costantino come salvatore della repubblica.

Legate all'introduzione del *crismon*, ci sono due leggende legate alla narrazione della vittoriosa battaglia di Ponte Milvio. Lattanzio nel *De mortibus persecutorum* (314-320) riporta che Costantino, alla vigilia del decisivo scontro mentre le sue truppe erano accampate per la notte presso Malborghetto (15 Km a nord di Ponte Milvio lungo la via Flaminia), avrebbe avuto una visione in sogno. La mattina seguente l'imperatore fece disegnare il *crismon* ✠ sugli scudi. La visione narrata da Lattanzio, potrebbe essere una rielaborazione cristiana di un panegirico ufficiale pagano¹⁹ che descriveva un'apparizione di Apollo a Costantino. L'imperatore era di religione pagana e forse solo in punto di morte divenne cristiano, prova ne siano i riferimenti fino al 321 al culto del *Sol Invictus* su monete e monumenti²⁰. L'altra nota leggenda, posteriore (335-339), è del biografo Eusebio²¹. Intorno al mezzogiorno il giorno prima della battaglia, apparve in cielo all'imperatore, un trofeo luminoso a forma di croce che si sovrapponeva al sole e accanto ad esso la scritta in greco ἐν τούτῳ νικά (lat. *in hoc vinces*), «con questo vinci». Tutto l'esercito vide il prodigio e tutti rimasero sbigottiti. Di notte poi Cristo con la croce sovrapposta al sole apparve a Costantino e gli ordinò di costruire un oggetto. La mattina Costantino fece costruire il labaro con in cima all'asta una corona a cerchio e nel mezzo il *crismon* fatto di pietre preziose; sul drappo quadrato c'era il ritratto in oro dell'imperatore con a fianco due dei suoi figli²².

¹⁹ *Panegyrici Latini*, VI, 21 e 3-7, contenuto in MARIO SPINELLI, *Come muoiono i persecutori*, Città Nuova, Roma, 2005

²⁰ EUSEBIO DI CESAREA, *Vita di Costantino* a cura di Laura Franco, Milano, 2009

²¹ EUSEBIO DI CESAREA, *Op. cit.*

²² Le due narrazioni sono legate probabilmente alla volontà politica di Costantino I di portare dalla sua parte, con l'utilizzo di un simbolo nitidamente cristiano, gli ormai numerosi cittadini e legionari che avevano abbracciato la nuova religione monoteistica. Egli riteneva il cristianesimo un ottimo strumento di controllo sociale, molto indicato per rilanciare l'Impero Romano.

La numismatica attesta due forme per il labaro. La prima forma comparve nel 326 e rimase a lungo in uso nelle legioni. Aveva la struttura base del labaro (asta con traversa e drappo appeso in orizzontale) e recava il *crismon* al centro del drappo. Un esempio figura su un medaglione²³ aureo coniato a Siscia (l'odierna Sisak in Croazia) nel 326-327; sul dritto il volto ieratico dell'imperatore rivolto in alto presumibilmente in direzione del sole e sul rovescio lo stesso imperatore Costantino impugnante il labaro caricato del *crismon* sul drappo (fig. 15).

La seconda forma, simile a quella descritta da Eusebio, comparve poco dopo, nel 327, e fu abbandonata dopo soli due anni. Un *folles*, moneta bronzea²⁴ del 327 mostra un esempio del secondo tipo di labaro, con il *crismon* in cima all'asta e tre dischi sul drappo che, riprendendo la descrizione di Eusebio, si può ipotizzare rappresentino una schematizzazione del volto di Costantino e dei suoi due figli (fig. 16 e 17)²⁵.

Come abbiamo potuto vedere la numismatica aiuta molto a orientarsi tra le insegne e i vessilli di Roma antica. In un successivo articolo, sempre avvalendoci della numismatica, vedremo come, in epoca tardo-imperiale, i residui simboli pagani furono del tutto rimpiazzati da quelli cristiani, che poi hanno caratterizzato l'araldica e la vessillologia europea con più o meno regolarità nei secoli successivi.

²³ SILVANA DE CARO BALDI, in «Annali», dell'Istituto Italiano di Numismatica, n.16-17, anno 1969-70, Roma, p.152, tav. XIV n.11.

²⁴ C. H. V. SUTHERLAND, R. A. G. CARSON, *Roman imperial coinage*, Spink & Son, limited, Londra, 1966, p. 572, tav. 18 n.19; SILVANA DE CARO BALDI, *Op. cit.*, tav. XIV, n.8.

²⁵ La moneta celebrava il trionfo di Costantino I sui suoi rivali Con la scritta SPES PUBLICA, l'imperatore era elevato a difensore pubblico contro la tirannia. Il labaro cristiano che infilza il serpente alludeva al nemico interno allo stato cioè l'imperatore della parte orientale, Licinio: questo urtava ancora i pagani e quindi, per una politica di prudenza, tale raffigurazione non fu più coniata.